

## SENATO, LA LEGA (E IL SEGRETO) SPAVENTANO IL GOVERNO (Wanda Marra).

by Il Fatto Quotidiano  
31/7/2014 (il Chiosco)

Submitted at 7/31/2014 2:02:01 AM

OGGI ANDRÀ AL VOTO L'EMENDAMENTO SULLA RIDUZIONE DEI DEPUTATI CHE LA MAGGIORANZA (CON L'AIUTO DI GRASSO) VORREBBE APPROVARE A VOTO PALESE.

Adesso il governo ha paura. In arrivo stamattina c'è l'emendamento del leghista Candiani, il più pericoloso di tutti (e per questo nei corridoi di Palazzo Madama si vocifera che l'abbia scritto Calderoli), quello che – con una formulazione tanto astrusa, quanto insidiosa – mette insieme la riduzione dei deputati a 500 e le minoranze linguistiche. E trattando di minoranze, è possibile il voto segreto. “Stanno facendo di tutto per evitarlo, perché hanno paura di andare sotto”, denuncia la senatrice-regina-dell'ostruzionismo, Loredana De Petris (Sel). Ci sarebbe in programma un'altra Giunta per il Regolamento, proprio per decretare la non legittimità dello scrutinio segreto.

Vedremo. In effetti, gli uffici di Palazzo Madama, da giorni, stanno cercando un modo per neutralizzarlo. Scorporarlo? Difficile, perché è scritto troppo male (o troppo bene). Alla fine, il governo prenderà le sue contromisure, e si rimetterà al voto dell'Aula: in altre parole, per paura di andare sotto, non esprimerà parere contrario. Perché i senatori sono anche vendicativi: perché loro vanno di fatto aboliti (e sostituiti da consiglieri regionali e sindaci) e i deputati invece possono rimanere gli stessi? Il Pd in Senato ostenta sicurezza: “Anche se passa qui, lo

## SI VOTA PER TAGLIARE I DEPUTATI RENZI & GRASSO NEL TERRORE

Oggi in Senato la conta sull'emendamento leghista appoggiato da M5S, Sel e ribelli Pd e FI che potrebbe sgambettare il premier e le sue truppe a scrutinio segreto Fortissime pressioni sul presidente di Palazzo Madama per imporre il voto palese

cambiamo alla Camera”. E però, questo come minimo vuol dire una lettura in più delle quattro previste. Con i tempi che si allungano. IL DIBATTITO in Senato, intanto, procede così, tutto a colpi di ostruzionismo, di stratonni, e di applicazioni del regolamento. Ieri mattina, i dissidenti dem, capitanati da Felice Casson, denunciano: “Il canguro non si può applicare per le riforme costituzionali”. Il canguro è un tormentone, con tanto di peluche che appare in Aula nel pomeriggio, però è anche il metodo trovato dal governo per aggirare l'ostruzionismo, cancellando gli emendamenti simili a quelli fatti votare. Martedì ne sono stati fatti decadere 1400. E dunque, il grido degli oppositori della riforma è retroattivo, come è retroattiva la Giunta per il Regolamento, che Piero Grasso convoca in fretta e furia ieri mattina. Dura quasi tre ore, e visto che il tempo è poco, le grandi riforme costituzionali si arenano per un'altra mezza giornata. Poi arriva la decisione a maggioranza, comunicata dallo stesso Grasso, che da quando è salito al Colle la settimana scorsa, sembra aver subito una “piegatura” in senso renziano e aver smesso di

remare contro. “Il canguro si applica anche a leggi costituzionali”, assicura. Ci sono precedenti, nel 2002 e nel 2005. Il Regolamento è dubbio, la decisione stiracchiata, i precedenti opachi. Ma tant'è. La Giunta per il regolamento di Palazzo Madama nel 1996 lo aveva preso a prestito da quello della Camera. Ora, la stessa Giunta riconferma la legittimità della sua applicazione anche per le leggi costituzionali, facendo rientrare la tecnica “anti-ostruzionismo” tra i poteri del presidente del Senato. Nel frattempo, però, nel 1997 il regolamento della Camera è stato modificato: la tecnica di accorpamento delle votazioni non può essere utilizzata per i progetti di legge costituzionale. La seduta di ieri va avanti stanca. Viene bocciato l'emendamento Minzolini sul Senato elettivo. “Il sasso più grosso è stato tolto dai binari. Ora ci aspettiamo un percorso più agevole, Pd e governo Renzi sono pronti a riaprire il dialogo con chi rinuncerà all'ostruzionismo”, commenta il renzianissimo Andrea Marcucci. NONOSTANTE il ritmo lento, comincia a farsi strada la convinzione che se non per l'8, a Ferragosto arriverà il sì dell'Aula. Il

canguro funziona, Sel sembra più morbida e i frondisti di Pd e FI hanno le armi spuntate. Twitta un Renzi tanto conciso quanto incisivo: “Mentre loro hanno finito il tempo, noi non abbiamo finito la pazienza”. E intanto, lavora a due Cdm, uno per l'11 e uno per il 18 agosto. Oggi intanto c'è la direzione del Pd: ancora una volta il premier dovrebbe battere sugli sbandierati futuri 1000 giorni del suo governo. E tutti si aspettano l'ennesimo ultimatum sulle riforme. Quel che è certo, è che non si farà la segreteria: prima di incassare il sì di Palazzo Madama, Renzi le minoranze le lascia fuori. E intanto, si lavora all'accordo, quello sulla legge elettorale. Il filo privilegiato è sempre l'asse con Forza Italia. Ma dentro, dovrebbero rientrare anche alcune delle richieste democratiche: ovvero la possibilità di reintrodurre le preferenze. Il punto di caduta potrebbe essere quello di eleggere una parte dei deputati a liste bloccate, una parte con le preferenze.

Da Il Fatto Quotidiano del 31/07/2014.

## L'AMACA del 31/07/2014 (Michele Serra).

by La Repubblica 31/7/2014 (il Chiosco)

Submitted at 7/31/2014 1:49:31 AM

CAPISCO che non c'è alcun rapporto tra le due cose. Ma vedere nei tigi le sponde del Mediterraneo in fiamme, i bombardamenti di Gaza, le scuole distrutte, i pozzi libici che ardono come torce immani; e passare poi alla guerriglia parlamentare

nostrana sul Senato, fa una certa impressione. C'è una sproporzione schiacciante tra ciò che tiene impegnati altri popoli, altre stanze dei bottoni, e il dibattito che sta sequestrando la politica italiana. Quel dibattito, di fronte alle questioni di vita e di morte che lo incorniciano nei notiziari, appare un lusso.

E anche le parole usate su entrambi i fronti, quello governativo e quello

anti, sono largamente sovradimensionate rispetto alla ragione del contendere, che per quanto rispettabile non è di vita o di morte. No che non lo è. Anche l'inimicizia e l'odio andrebbero calibrati a seconda delle circostanze, per non apparire ridicolmente suscettibili, o platealmente nevrastenici. C'è qualcosa di ombelicale, nella convulsa e

interminabile contesa sulle riforme istituzionali, che rischia di rendere ancora più provinciale un Paese che, già di suo, non è proprio in primissimo piano sulla scena internazionale. E dire che il Mediterraneo bagna anche i nostri piedi.

Da La Repubblica del 31/07/2014.

# Lettera aperta di Luigi Di Maio a Piero Grasso

by [www.beppegrillo.it](http://www.beppegrillo.it)  
Beppe Grillo (il Chiosco)

Submitted at 7/31/2014 2:52:27 AM

"Presidente Piero Grasso, in questi giorni sto seguendo le sedute del Senato della Repubblica italiana, da Lei presieduto, durante la discussione delle cosiddette riforme costituzionali. Prima ancora del pericolo di un Senato non elettivo o di un Senato soppresso, ieri sera ho assistito con la paura del cuore alla definitiva scomparsa degli organi di garanzia del Paese.

Non è un mistero l'opinione del Movimento 5 Stelle sullevanescenza imparzialità e autorevolezza di Laura Boldrini e di Giorgio Napolitano. Ma in Lei riponevo ancora un briciolo di fiducia.

Sono discorsi complicati, lo so. Bisognerebbe spiegare in queste ore, ad un'Italia che giustamente vuole riposare dopo un anno di lavoro (o di sua ricerca infinita), qual è il valore aggiunto dell'imparzialità del Presidente del Senato nel dibattito tra maggioranza e opposizione. Bisognerebbe spiegare ad un'Italia di imprenditori tassati al 55% e con 10 milioni di poveri, che i Presidenti delle Camere e il Presidente della Repubblica sono figure fondamentali per la sopravvivenza della nostra democrazia, che devono garantire prima di tutto la parte politica più debole, quella che rappresenta milioni di persone ma non ha vinto le elezioni e non è quindi maggioranza. So che è difficile spiegare l'importanza della democrazia ad un'Italia che se l'è vista calpestata in ogni modo da fenomeni di corruzione, inganno, scilipotismo e così via. So che è difficile, dopo lo spettacolo indegno di questa classe politica, ma io ci provo lo stesso. Perché in questi giorni Lei, Presidente Grasso, mi sta facendo capire quanto il nostro ordine costituzionale possa essere in serio pericolo.

Ricordo a me stesso che i Presidenti delle Camere gestiscono una sorta di riserva dove non vale il principio di chi ha la maggioranza decide, ma nel quale alcune cose non possono essere messe in votazione perché non ammissibili. Sottrarre il più possibile le decisioni procedurali all'arbitrio della maggioranza, a mio parere, è un cardine dell'agibilità democratica e rappresenta il senso del Suo ruolo. La Sua figura, Presidente, esiste proprio per questa ragione. Altrimenti potremmo inserire il pilota automatico alle Camere, metteremmo su quello scranno un burocrate che faccia votare su ogni questione, procedurale o meno. Senza argini di garanzia, senza riserva.

Ma a quel punto però l'opposizione è meglio non eleggerla. Spenderemmo meno soldi dei cittadini in stipendi e uffici.



È come se in Italia domani mattina chiedessimo ai cittadini italiani se vogliono l'introduzione della pena di morte o la divisione dell'Italia in due Stati: Padania e Regno delle Due Sicilie. Ognuno ha le sue idee politiche su tali questioni, per carità. Ma, anche se fosse favorevole l'80% degli italiani, il dettato della Costituzione non renderebbe ammissibile un simile quesito e su questo il Presidente della Repubblica (anche se fosse Giorgio Napolitano) interverrebbe sicuramente con un secco non si può fare. Sono gli argini del nostro impianto democratico. Ci sono famiglie italiane in cui i padri lasciano partecipare i figli anche alle decisioni più importanti, in segno di fiducia. Ma se poi questi, a maggioranza, vogliono dar fuoco alla casa, il padre ha il ruolo di spiegargli cosa si può fare e cosa no. Ieri sera, in Aula su questo argomento Lei ha preso addirittura lezioni da Nitto Palma.

Presidente, in questi giorni in Senato ho visto abdicare totalmente al Suo ruolo istituzionale di padre del dibattito parlamentare, che esiste in qualsiasi ordinamento democratico. Ieri ho visto Piero Grasso trincerarsi dietro il voto dell'Aula per non assumersi alcuna responsabilità. Al grido l'Aula è sovrana, ha posto in votazione qualsiasi questione procedurale venisse avanzata dalla maggioranza: tutti chiari espedienti per evitare il voto segreto (che Lei stesso aveva deciso di garantire e la cui valutazione circa l'ammissibilità cadeva in capo solo e soltanto a Lei), o per eliminare la discussione su migliaia di emendamenti in 5 minuti.

Ciò che temo, inoltre, da Vicepresidente della Camera dei Deputati, sono i precedenti che in 24 ore Lei ha creato (con le Sue scelte

sbagliate). Questi precedenti ho il timore che possano entrare per analogia nell'interpretazione del Regolamento della Camera. Quindi, anche se il Senato così come lo conosciamo dovesse cessare di esistere, alla Camera i danni da Lei provocati saranno utilizzati per strozzare definitivamente il dibattito parlamentare.

L'obiettivo di questa lettera non è fare a Lei una lezione: sono consapevole che non sortirebbe alcun effetto. Non credo neanche di avere i titoli per farne su questi argomenti. Ma se Le scrivo è perché ieri sera, oltre alle continue violazioni del Regolamento, ho visto i suoi occhi. Ogni volta che la inquadravano era evidente che Lei stesse facendo una cosa in cui non crede assolutamente. Ricordo la Sua espressione la settimana scorsa, dopo aver preso la decisione di garantire il voto segreto sui diritti. Era l'espressione di un Presidente che credeva fortemente nella sua decisione di tutelare il Senato nella sua interezza.

Poi c'è stata la sua convocazione al Quirinale dal Presidente Giorgio Napolitano, un Presidente che ho più volte definito non più arbitro, ma giocatore in campo con fascia da capitano. Dopo quell'incontro, Lei si è presentato in Aula con un altro sguardo, ma soprattutto con un altro senso dello Stato. La mia modesta impressione è che su quella sedia non si senta più a suo agio. Guardando Lei rispondere alle rimostranze dei senatori che Le chiedevano lumi sulle Sue non scelte, lei era in difficoltà, quasi in imbarazzo. Posso capire cosa significa amministrare un'Assemblea in quelle condizioni (mi succede spesso alla Camera con il doppio dei parlamentari). Ma non riesco nemmeno ad immaginare cosa

significhi amministrarla al servizio della maggioranza e non, invece, come garante super partes di tutte le forze politiche.

Presidente Grasso, credo che Lei sia ancora in tempo per ripensarci, nonostante le scomposte e improprie ingerenze di Palazzo Chigi e del Quirinale. Credo che Lei sia ancora in tempo per evitare questo scempio. Ci pensi. Se vuole aiutarsi, Le consiglio di guardare negli occhi quei senatori che sono leggermente sulla sua destra, quando presiede l'Aula. Si tratta di cittadini che hanno scelto di fare le notti in Senato per difendere il nostro ordine democratico, per modificare delle riforme in cui non crede neanche Lei (e lo sappiamo bene). Quelle cinquanta persone non rappresentano gruppi di potere, lobby o potentati economici ed esigono il rispetto e la garanzia di un procedimento realmente democratico nelle Aule del Senato. Sono persone che si dimezzano lo stipendio ed hanno scelto di non fare politica a vita: ognuno di loro ha un lavoro che li aspetta dopo il mandato di senatore e si sono impegnati a rispettare la regola dei due mandati che osserviamo come eletti del Movimento 5 Stelle. Vogliono che la politica sia a servizio del popolo e che non miri ad asservire la volontà popolare al mio disegno di una parte del Paese che corre verso il disastro democratico. Guardi negli occhi quei cittadini liberi e incensurati. Provi a scrutare nei loro sguardi quanto credono in quello che dicono. E poi decida se vale la pena far rispettare i loro diritti.

Un saluto cordiale".

Luigi Di Maio

# Gaza, stragi al mercato e nella scuola dell'Onu L'ira di Ban Ki-moon "È stato Israele, vergogna" (FABIO SCUTO).

by La Repubblica 31/7/2014 (il Chiosco)

Submitted at 7/31/2014 2:50:07 AM

Colpi di cannone contro le aule che ospitano i rifugiati e sulla folla in cerca di provviste: uccisi donne e bambini.

GAZA – ALEGGIA nelle strade, nei vicoli, nei mercati e nelle scuole dell'Unrwa, dove forse sarebbe meglio alzare la bandiera bianca invece di quella blu dell'Onu. Questa guerra non risparmia niente e nessuno, tutti sono ormai solo un bersaglio anche durante la "tregua umanitaria". Due stragi di civili innocenti con quaranta morti sono il tragico segnale di una guerra che nessuno sembra in grado di poter fermare.

A Gaza City, dopo una notte di bombardamenti, all'alba l'ululato lacerava le strade di una città fantasma mentre il rumore cupo delle esplosioni andava avanti a ritmo continuo nei quartieri e nei rioni a nord, Shajaya, Jabalya, Rimal. Tutte le ambulanze ancora disponibili correvano verso la scuola elementare femminile di Jabalya dell'Unrwa, dove un'umanità di 3.300 persone aveva cercato scampo dall'avanzare dei combattimenti, ammassati nelle aule e nel cortile.

Il piccolo istituto, che normalmente accoglie 600 alunne, è stato il teatro dell'ennesimo massacro. Sei colpi di cannone si sono schiantati all'esterno devastando un'area di cinquecento metri quadrati, polverizzando tricicli, carretti, automobili. Gli asini e i cavalli che avevano trainato sui carretti questa gente in fuga perenne, sversavano il loro sangue in mezzo alla strada. Il settimo colpo ha centrato una delle aule dove dormiva un gruppo di donne e bambini, portandosi via 23 vite innocenti, ottanta i feriti caricati su con ogni mezzo verso l'Al Shifa, l'ospedale dove medici e chirurghi lavorano su turni di 24 ore con mezzi e risorse ogni giorno più flebili, quattromila feriti sono già passati di qui.

«Cercavamo di dormire, di coccolare i bambini», racconta ancora sotto shock Kulud Al Atthama, una giovane mamma di sei figli che non riesce a fermare il tremore delle mani. «Le esplosioni sembravano lontane, poi di colpo a breve distanza ne sono cadute cinque o sei proprio dietro il muro della scuola, i bambini hanno cominciato a urlare a piangere, l'ultimo colpo è caduto dentro e ha fatto tremare tutto. Siamo usciti dalla



nostra aula di corsa per trovarci di fronte questo carnaio: i ragazzini in preda a crisi isteriche, le urla disumane dei feriti, gli uomini ci tenevano lontane e spostavano le macerie con le mani». «Noi», racconta ancora Kulud, «siamo qui da una settimana con mio marito e i nostri figli, prima stavamo in un'altra scuola dell'Onu a Beit Hanoun, ma anche quella era diventata un bersaglio ed è stata sgomberata, così ci siamo spostati qui, più verso il centro, sembrava un posto sicuro».

Da New York, il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon esprime la sua ira: «Nulla di più vergognoso che attaccare dei bambini mentre dormono». La Casa Bianca condanna «il bombardamento di una scuola che ha ucciso innocenti». Il direttore dell'Unrwa Pierre Krahenbuhl è chiaro nella sua denuncia: «È stata l'artiglieria israeliana a colpire la nostra scuola, dove 3.300 persone avevano trovato rifugio. Tutte queste persone avevano seguito l'avviso dell'esercito israeliano di lasciare le proprie case per mettersi in salvo ed erano sotto la nostra protezione». «Le coordinate precise della Scuola Elementare per bambine di Jabalya, insieme al fatto che stesse ospitando migliaia di sfollati», dice ancora Krahenbuhl, «erano stati comunicati agli israeliani in 17 diverse occasioni, proprio per assicurarne la protezione. L'ultima comunicazione

è stata fornita alle 20.50 la scorsa notte, poche ore prima del bombardamento fatale».

L'Agenzia dell'Onu vuole anche replicare alle accuse di Israele secondo le quali le sue scuole diventano basi di lancio per i missili sparati da Hamas. «Bisogna mettere in chiaro che non sono mai stati trovati razzi nelle 90 scuole che ospitano 220 mila civili palestinesi, quindi non ci sono scuse per attaccarle».

Se la giornata di Gaza si è aperta con un massacro, la giornata è proseguita con uno stillicidio di morti a Tuffah, a Khan Younis, e di nuovo a Gaza City con la strage al mercato ortofrutticolo. Nel primo pomeriggio dopo l'annuncio di una "tregua umanitaria", la gente è uscita di casa. Ha iniziato a fare file interminabili davanti ai forni che hanno panificato in fretta, prima della scadenza fissata per le sette locali, di corsa al mercato ortofrutticolo del vecchio quartiere ottomano per fare qualche provvista che si è affollato di colpo. Un raid aereo ha messo fine alle loro speranze scaricando quattro bombe che sono esplose sulla folla che si accalcava attorno ai banchi seminando la morte. Sedici persone — donne, bambini, venditori e passanti — sono morte subito, centocinquanta quelle ferite. Le scene che si sono trovati davanti i soccorritori e i reporter accorsi sul posto erano insopportabili. Un fumo nero gravava come una cappa,

fiamme, i feriti evacuati su barelle di fortuna verso un paio di ambulanze, su auto sgangherate, furgoni, carretti, e tuk-tuk. Altri giacevano ancora in strada, incoscienti, mentre da orrende mutilazioni il sangue usciva a fiotti sul pavimento putrido mescolandosi a quello dei polli in vendita. Coperte e stracci stesi sui corpi senza vita. Tra le persone a terra inanimate, un collega fotografo — Rami Rayan — a cui giubbotto antiproiettile e casco non hanno offerto nessuna protezione da quel diluvio di schegge. Trentasette i morti ieri, soltanto durante la "tregua umanitaria", 70 durante la giornata. Le vittime di questa quarta guerra di Gaza sono ormai quasi 1400, e oggi dopo i bombardamenti iniziati ieri sera in tutta la zona della Striscia saranno ancora di più. Perché il premier Benjamin Netanyahu e i suoi generali sono ancora convinti di poter ottenere una vittoria militare su Hamas che continua a sparare i suoi missili e bloccare l'avanzata dei soldati dentro la Striscia, mentre i 56 militari israeliani caduti finora fanno fare un'altra riflessione al presidente emerito Shimon Peres: «Israele ha esaurito l'opzione militare, la soluzione alla crisi di Gaza deve essere diplomatica».

Da La Repubblica del 31/07/2014.

# Spending review Cottarelli lascerà scontro con Renzi (ROBERTO PETRINI).

by La Repubblica 31/7/2014 (il Chiosco)

Submitted at 7/31/2014 2:13:03 AM

L'uomo dei tagli critica: non coperte le nuove spese Gutgeld pronto a prendere il suo posto a ottobre.

Cottarelli pronto a lasciare "Nuove spese non coperte così niente taglio delle tasse" Il commissario alla spending review attacca sul blog "Già autorizzati 1,6 miliardi da finanziare con futuri risparmi".

ROMA – Il commissario della spending review è pronto a lasciare l'incarico. In un post su Facebook Carlo Cottarelli punta il dito contro le «nuove spese non coperte» che vanificherebbero la possibilità di tagliare le tasse. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è l'emendamento, votato alla Camera nel decreto di riforma della pubblica amministrazione, che consente quattromila pensionamenti nella scuola. Ed è scontro con Renzi. L'ira di Mister Forbici è contro «quei parlamentari che hanno remato contro». A sostituirlo sarà il consigliere economico del premier Yoram Gutgeld.

Carlo Cottarelli, lo «sceriffo» della spending review, sbotta: sui conti pubblici non va e, secondo alcune indiscrezioni sarebbe pronto a lasciare per andare al Fondo monetario. La sortita è abbastanza formale: è affidata al «Blog del Commissario» che l'ex economista dell'Fmi ha utilizzato ieri per una denuncia circostanziata e severa: «Si sta diffondendo la pratica di autorizzare nuove spese indicando che la copertura sarà trovata attraverso future operazioni di revisione della spesa o, in assenza di queste, attraverso tagli lineari delle



spese ministeriali». Il linguaggio è tecnico ma esplicito: vi state impegnando la spending review del prossimo anno che io ancora devo fare, oppure fate i tagli lineari, cioè il contrario della missione che sono stato chiamato a fare, che invece è costituita da risparmi mirati sulla spesa. Poi scorrendo il blog appare una cifra bomba: «Il totale delle risorse che sono state spese prima di essere risparmiate per effetto di queste decisioni ammonta ora a 1,6 miliardi per il 2015». La morale, in sintesi, è: «Così potete dimenticarvi il taglio delle tasse perché non ci saranno risorse». Se la spending è un bancomat, addio al taglio delle imposte.

A far saltare i nervi a Cottarelli è stato il decreto-Madia sulla pubblica amministrazione che, con lo scopo di

“

IL SEGNALE

E' il segnale di un atteggiamento sulla revisione della spesa all'opposto del lavoro del governo

”

CARLO COTTARELLI  
responsabile della  
revisione della spesa

svecchiare i dipendenti pubblici, prevede un maxi-pensionamento anticipato degli statali di 62 anni che ieri è arrivato alle battute finali alla Camera. Un aumento di spese. Ma soprattutto una norma, introdotta durante una seduta durata fino alle tre di notte nei giorni scorsi, che prevede il salvataggio dei 4.000 insegnanti, rimasti "incagliati" nel 2012, ai quali è stata data la possibilità di andare da quest'anno in pensione con le vecchie regole pre-Forniero di «quota 96». Una operazione che costa 396 milioni da quest'anno al 2018.

Chi è nel mirino di Cottarelli? Il Tesoro, dopo la sortita del commissario alla spending review, si è affrettato a precisare che «non si tratta di una polemica nei confronti del governo». Tuttavia, oltre all'"assalto alla diligenza" del

Parlamento, ai vari decreti sui quali nessuno ha fatto ancora conti precisi, c'è anche la partita complessiva del controllo della spesa pubblica, dei conti e dei rapporti con gli organismi internazionali, dall'Fmi, alla Bce, a Bruxelles. Il presidente del Consiglio Renzi sta costituendo una cabina di regia economica a Palazzo Chigi, attorno al suo consigliere Yoram Gutgeld. La cosa ha lasciato tracce nel rapporto tra Via Ventisette.

Ma le tensioni crescono anche all'interno di un quadro di apprensione per le sorti della finanza pubblica. Il taglio delle previsioni del Pil da parte dell'Fmi di mezzo punto sulle stime del governo crea un buco di circa 4 miliardi che potranno essere coperti dai risparmi dell'effettospread ma che comunque creano un problema. I tagli di circa 1,3 miliardi che il decreto sul bonus-

Irpef affidava a Comuni, Province e regioni non sono ancora nelle casse del Tesoro e i sindaci hanno smontato l'idea del governo di ridurre i centri di acquisto (una delle idee portanti della spending review di Cottarelli).

Una partita difficile che rischia di precipitare in autunno. Lo stesso Padoan prevede un intervento difficile sui conti in sede di legge di Stabilità quando si dovranno trovare almeno 25 miliardi. Le opposizioni sono alla finestra come falchi: ieri Grillo ha parlato di «tempesta perfetta» con misure devastanti, Brunetta ha persino ipotizzato una nuova lettera della Bce, mentre la Lega per ora si limita a chiedere che entri in funzione il nuovo Ufficio parlamentare di bilancio.

Da La Repubblica del 31/07/2014.

## Il Parlamento è già chiuso, sottrargli poteri non serve (Marco Palombi).

by Il Fatto Quotidiano  
31/7/2014 (il Chiosco)

Submitted at 7/31/2014 2:43:20 AM

LE CAMERE SONO DA TEMPO SOLO IL LUOGO CHE RATIFICA LE SCELTE DEL GOVERNO, CHE PRODUCE L'80% DELLE LEGGI: IN QUESTA LEGISLATURA 44 DECRETI E 24 FIDUCIE. MA IL COLLE ORA STA ZITTO.

Matteo Renzi dice che il declassamento del Senato va approvato subito, di corsa, perché la modifica del bicameralismo consente al governo di poter seguire con maggiore agilità la mutevole realtà del mondo e aggredire le roccaforti della conservazione. Opinione legittima, diciamo, ma falsa: lo dicono i numeri. Il governo, il potere esecutivo, ha già da anni sottomesso

quello legislativo (il Parlamento) ai suoi voleri. Tradotto: fa come gli pare. I MOTIVI sono molti: le leggi di spesa proposte dalle Camere vengono sempre bocciate dalla tenaglia Tesoro-Ragioneria generale; il Porcellum ha sottomesso gli eletti ai vertici dei partiti, che spesso stanno a palazzo Chigi; la crisi come metodo di governo ha comportato un aumento spropositato del ricorso ai decreti (che vanno approvati entro 60 giorni) e alle questioni di fiducia. Una novità, però, c'è: da Monti in poi i vertici delle istituzioni, Quirinale in testa, si segnalano per il loro silenzio.

I moniti di Giorgio Napolitano contro la decretazione d'urgenza e l'umiliazione del Parlamento furono continui nei primi anni della sua presidenza, ora il capo dello Stato fischieta e guarda dall'altra parte.



"Troppi decreti e poche leggi", scandì contro Romano Prodi nel 2007: "Va garantita la funzionalità del Parlamento" (Tommaso Padoa Schioppa si lamentò dell'atteggiamento, per così dire,

ostruzionistico di Napolitano nei suoi diari). Nel 2009 convocò addirittura i presidenti di Camera e Senato – Fini e Schifani – per risolvere il problema: "Bisogna assolutamente fare qualcosa per riequilibrare il rapporto tra legislazione ordinaria e decretazione". Non solo: "Basta coi decreti omnibus", mise a verbale in un'altra occasione. Ora i decreti sono di più e hanno raggiunto dimensioni da cargo, ma pare non sia un problema. Anzi, nel 2011 Napolitano è passato a lamentarsi del Parlamento: "Troppi emendamenti eterogenei nei decreti". D'altronde, è fatto noto, nella vita si cambia continuamente. IL GOVERNO attuale è perfettamente in linea con questa sottomissione del Parlamento,

PARLAMENTO page 5

# LETTERA AL PAPA SULLA STRAGE DEGLI INNOCENTI (Antonio Padellaro).

by 31/7/2014 (il Chiosco)

Submitted at 7/31/2014 3:06:55 AM

## MERCANTI DI SANGUE.

Domenica scorsa parlando all'Angelus in piazza San Pietro, Papa Francesco ha detto: "Fermatevi, smettete di uccidere i bambini". Si rivolgeva naturalmente al governo israeliano e Hamas e come tutti aveva negli occhi le immagini della strage degli innocenti.

Domenica scorsa parlando all'Angelus in piazza San Pietro, Papa Francesco ha detto: "Fermatevi, smettete di uccidere i bambini". Si rivolgeva naturalmente al governo israeliano e Hamas e come tutti aveva negli occhi le immagini della strage degli innocenti nelle scuole e negli ospedali di Gaza, strage che non finisce mai. Non sapeva che due giorni dopo un missile (israeliano secondo Hamas, di Hamas secondo Israele) avrebbe colpito un parco giochi della Striscia e dilaniato otto bambini e due adulti che li accompagnavano. E ieri un'altra carneficina: decine di piccole vittime nella scuola protetta dalle bandiere dell'Onu.

ECCO, se potessi rivolgermi al Papa gli chiederei se ha pensato anche lui che è la terribile vendetta dell'odio, la ritorsione più malvagia della guerra contro il suo tentativo alto e nobile di portare la pace. Non era forse stato Francesco dopo il viaggio in Terra Santa a promuovere lo storico incontro del 9 giugno scorso in Vaticano tra Shimon Peres e Abu Mazen, terminato con il commovente abbraccio tra i due ex nemici che hanno piantato insieme un albero di ulivo, simbolo di riconciliazione? E allora direi al Papa questo. Se l'odio potesse parlare ed esprimere il suo punto di vista non sarebbe affatto



contento di quell'incontro, di quell'abbraccio e di quell'albero per una ragione, per così dire, di sopravvivenza. L'odio infatti, (esattamente come l'amore) ha bisogno di essere continuamente alimentato, coltivato e concimato. Esso vive di sangue e di lacrime ma soprattutto ha l'esigenza che nessuno si dimentichi di lui e dell'orrore che lo ha generato. Ho letto che il 2013 è stato uno degli anni più tranquilli nella difficile convivenza tra arabi ed ebrei. E che le nuove generazioni di entrambi i popoli preferiscono guardare avanti, pensare a una vita più degna di essere vissuta piuttosto

che continuare a nutrire il rancore e la vendetta tra le macerie e la paura. Gli direi, Papa Francesco io non ho le prove ma sono sicuro che l'odio d'Israele e l'odio di Hamas si parlino e che non abbiano problemi a farlo, visto che in fondo si assomigliano e che si sorreggono vicendevolmente. Ecco, penso che i due odi non fossero affatto contenti di questa relativa tranquillità e di questa memoria del rancore e della vendetta che gradualmente evapora, finalmente non più sufficientemente concimata dall'orrore e dal sangue. Proviamo ad ascoltarli mentre progettano una nuova guerra e come entrambi

concordino sul fatto che occorra qualcosa di più spaventoso e malvagio, un orrore insopportabile che lasci una ferita impossibile da rimarginare e segni il nuovo inizio di una vendetta infinita. Una strage dei bambini. Tanti corpicini dilaniati dalle schegge e i visi stravolti dei padri e delle madri che gridano disperati al cielo. Facciamo così, potrebbe aver detto l'odio all'altro odio, tu metti i più piccoli a scavare nei cunicoli o a fare le sentinelle vicino agli edifici dove nascondete i razzi così io ho un'ottima scusa per bombardare e colpire. Così, quando le immagini dei bimbi massacrati faranno il giro del mondo, altro odio si sommerà all'odio di cui siamo fatti e allora i Bergoglio, i Peres e gli Abu Mazen e le tante anime belle che credono davvero alla pace e all'amore tra i popoli eviteranno d'incontrarsi, abbracciarsi e piantare gli alberelli della riconciliazione poiché il nostro odio paga bene in armi e in altri strumenti di morte. SE POTESSE parlare al Papa gli direi che mi vergogno di pensieri così bui e forse anche ingiusti e pregherei perché ci siano altri incontri tra gli uomini di buona volontà e altri abbracci e altri alberi piantati, perché alla fine la pace quando genera sicurezza e prosperità paga immensamente più dell'odio (e quindi non il pacifismo delle dichiarazioni di maniera, finto, intriso di ipocrisia e dunque funzionale all'odio che finisce per rendere più accettabile). Ma davanti alla strage dei bambini che sembra non finire mai gli chiederei di prendere a scudisciate i mercanti di morte come fece Gesù nel tempio. Dire "fermatevi" non basta più.

## PARLAMENTO

continued from page 4

anzi ne è la punta avanzata. Silvio Berlusconi, per dire, tra l'aprile 2008 e il novembre 2011 produsse 80 decreti, vale a dire 2 al mese; Mario Monti coi suoi 41 incrementò la media a 2,4; Enrico Letta in dieci mesi ne ha prodotti la bellezza di 25 (2,5 al mese); Matteo Renzi, infine, con 16 decreti da fine febbraio vince la gara: oltre 3 al mese. Pure sulle questioni di fiducia – che strozzano il dibattito costringendo il Parlamento a votare i provvedimenti in blocco – non c'è gara: in questa legislatura, cioè dal marzo del 2013, i tre governi che si sono succeduti (Monti in proroga, Letta e l'attuale) hanno prodotto 44 decreti, quasi 2,7 al mese, e chiesto e ottenuto 24 fiducie su altrettante norme di legge. Ebbene 14 di queste – compresa l'ultima, votata ieri notte dalla Camera – sono state

concesse all'esecutivo attuale. È il governo ormai la camera di compensazione dei desiderata dei partiti, è sempre il governo che dopo aver prodotto decreti li modifica durante la discussione in commissione, lo spazio di intervento degli eletti del popolo è strettissimo se non nullo. Il decreto Competitività su cui a breve sarà posta la fiducia, come già s'era fatto in Senato – sta per essere modificato dall'esecutivo in una ventina articoli: di fronte a un governo forte, il potere di controllo del Parlamento è già una barzelletta e con le riforme di Renzi la situazione, se possibile, peggiorerà. È questo il senso del ddl Boschi: i ritardi delle Camere sono solo una scusa. BASTA, per convincersene, analizzare l'ultimo resoconto del Comitato per la legislazione della

Camera aggiornato al 31 maggio: su 55 leggi approvate definitivamente in questa legislatura – al ritmo di quasi 4 al mese – 45 sono di iniziativa legislativa, vale a dire oltre l'80%. Se guardiamo invece all'intera produzione di fonti primarie il conto peggiora ulteriormente a favore del governo: 150 atti normativi (10,34 al mese) che tra decreti legge, decreti legislativi e "regolamenti di delegificazione" sono quasi tutti usciti da palazzo Chigi. Il Senato non elettivo, alla fine, è solo il cadavere di un delitto già perpetrato.

Da Il Fatto Quotidiano del 31/07/2014.



## Smacchiare il canguro (Marco Travaglio).

by Il Fatto Quotidiano  
31/7/2014 (il Chiosco)

Submitted at 7/31/2014 1:44:30 AM

Il guaio, per Renzi e l'allegria compagnia di ventura che sta cercando di scassare il Parlamento per scassinare la Costituzione, è che sopravvivono in Italia alcuni

## SMACCHIARE

continued from page 5

putribondi figuri che la Costituzione l'hanno letta, e persino capita. Giuristi, intellettuali disorganici, artisti, semplici cittadini che stanno contribuendo al successo dell'appello del Fatto, giunto a 200mila firme in due settimane. L'altroieri ha aderito Gherardo Colombo, ex pm, ora presidente della Garzanti e membro indipendente del Cda Rai, impegnato da anni in un giro delle scuole e dei teatri per spiegare la Costituzione. Nell'intervista a Silvia Truzzi, Colombo si è permesso – con il suo ragionare pacato, rispettoso e argomentato – di appellarsi al presidente della Repubblica, che ha giurato non una, ma due volte sulla Costituzione: quella del 1948, non un'altra.

E ha osato ricordare il percorso ideologico di Giorgio Napolitano, che fino ai 20 anni fu fascista, poi comunista dal novembre '45 (quando fu proprio sicuro che Mussolini fosse morto), stalinista e filosovietico nel '56 con l'imbarazzante elogio dei carri armati dell'Armata rossa che schiacciavano nel sangue la rivolta d'Ugheria, ma anche nel 1964 quando esaltò l'espulsione e l'esilio di Solgenitsin e nel 1969 quando partecipò all'espulsione dei compagni del Manifesto che osavano criticare Mosca per la repressione della Primavera di Praga, e infine divenne filocraxiano nei primi anni 80, attaccando frontalmente Berlinguer, reo di insistere troppo sulla "questione morale". Colombo ricorda le radici del "centralismo

democratico" e del "primato della politica" (cioè del partito e poi dei partiti), per spiegare l'appoggio del Colle al disegno antidemocratico Senato & Italicum e alle tagliole & canguri antidemocratici imposti da Grasso al Senato. E le reazioni da destra, centro e sinistra è un piccolo trattato su com'è ridotta la democrazia in Italia: la miglior conferma alle tesi di Colombo. Sul Corriere, il corazziere Paolo Franchi freme di sdegno perché Colombo "da magistrato ai tempi di Mani Pulite proponeva a se stesso e ai suoi colleghi di rovesciare l'Italia come un calzino". I risultati sono sotto gli occhi di tutti". Forse confonde Colombo con Davigo, che peraltro non propose mai di "rovesciare l'Italia come un calzino": fu accusato di volerlo fare da Giuliano Ferrara. Il fatto poi che la corruzione sia sopravvissuta all'inchiesta su Tangentopoli non è certo colpa del pool di Milano ("i risultati sotto gli occhi di tutti"): a meno che Franchi non ritenga che la sopravvivenza della mafia sia colpa del pool di Falcone e Borsellino. Non contento, Franchi si avventura poi nella difesa del passato più indifendibile di Napolitano, dando a Colombo del "cocomeraio" che fa "un'immaniabile marmellata di marcia su Roma, Stalin, Ungheria" e accusando Silvia Truzzi di non avergli domandato che c'entri tutto ciò con la riforma costituzionale. Se sapesse leggere, il corazziere scoprirebbe che la nostra giornalista

quella domanda l'ha fatta, e Colombo ha risposto. Se poi a Franchi la risposta non garba, affari suoi. Ma non si comprende cosa voglia, anzi lo si comprende benissimo: vorrebbe che ci allineassimo al giornalismo italiota, che censura i fatti per non disturbare il manovratore. Come Massimo Bordin del Foglio, che dipinge Colombo come un rampollo dell'"élite milanese che negli anni 60-70 trovava posto dietro i ritratti di Stalin portati in processione da Capanna": forse lo confonde col suo direttore Ferrara, lui sì ex comunista togliattiano. Il meglio però lo dà il fu Giornale, che registra una ridicola nota del Quirinale: "La storia del presidente parla da sola" (appunto). E riprende le tragicomiche difese d'ufficio dei pidini, letteralmente sgomenti dalla comparsa di un uomo libero. Miguel Gotor invita Colombo a "rileggersi la biografia di Napolitano" (ri-appunto). E tale Stella Bianchi trova "impossibile che quelle frasi inaccettabili vengano da un uomo delle istituzioni". Giusto: da un uomo delle istituzioni dovrebbe usare la propria libertà di parola solo per incensare chi comanda. Resta da capire la differenza fra le istituzioni e Cosa Nostra.

Da Il Fatto Quotidiano del 31/07/2014.



## Italicum, il sì di Berlusconi a preferenze e nuove soglie "Ma tutto va concordato" (CARMELO LOPAPA).

by La Repubblica 31/7/2014 (il Chiosco)

Submitted at 7/31/2014 2:35:46 AM

Martedì nuovo incontro tra Renzi e l'ex Cavaliere. Verdini e Letta a Arcore con le proposte del premier. ROMA – Se l'Italicum andrà rivisto, come vuole Renzi, allora «servirà un Patto del Nazareno bis». Silvio Berlusconi è pronto a sedere a questa sorta di tavolo supplementare sulla legge elettorale. Soprattutto se potrà servire a sbloccare la riforma del Senato, ancor più se i ritocchi gli consentiranno di riavvicinare i partiti-satellite del centrodestra. A Villa San Martino, ad Arcore, arrivano Denis Verdini e Gianni Letta, due degli "ambasciatori" (il primo soprattutto) che stanno trattando più direttamente la partita delle riforme con Palazzo Chigi. Al pranzo — con il padrone di casa ancora convalescente dopo il virus che lo ha colpito a inizio settimana —

ITALICUM, page 7

## Sel avverte Renzi: "Si rompe tutto" (Salvatore Cannavò).

by Il Fatto Quotidiano 31/7/2014 (il Chiosco)

Submitted at 7/31/2014 2:22:29 AM

### ALLEATI IN GUERRA

Nichi Vendola ieri lo aveva fatto capire delicatamente: "Vogliamo capire – aveva spiegato in una intervista a Repubblica – se il Pd ha scelto un'alleanza strategica e di lungo periodo con la destra. In quel caso ne trarremo le conseguenze". Massimiliano Smeriglio, che di Sel è il capo dell'organizzazione e che governa da vicepresidente la Regione Lazio, sentito dal Fatto è più esplicito: "Siamo pronti a tutto, anche a rompere le alleanze locali. Ma non credo che il Pd arriverà a tanto". SEL, DUNQUE, NON ARRETRA. Nel partito guidato da Vendola sembra che la scissione di Gennaro Migliore abbia conferito nuova energia: "Il mio rammarico, dice Smeriglio, è che poteva essere così fin dall'inizio della legislatura perché si può fare una battaglia dura anche con numeri

esigui". Il dato politico è sotto gli occhi di tutti: Sel sembrava marginalizzata e tramortita dall'esodo di deputati che l'hanno abbandonata. Invece, avendo impugnato fin dall'inizio l'opposizione alla riforma costituzionale, è tornata ad avere una visibilità che le sembrava preclusa. Soprattutto, è uscita dal cono d'ombra del Movimento 5 Stelle che ha monopolizzato finora l'opposizione alla "larghe" e "piccole" intese.

Contro questa posizione si è scagliato il gruppo dirigente renziano fino alla minaccia del sottosegretario Lotti di rompere le alleanze locali. "Sicuro che il Pd lo seguirà?" domanda Smeriglio. "Certamente, se quella è la strada andrebbero messe a rischio le giunte del Lazio, della Puglia, la città di Roma, Milano e così via. Davvero, Renzi vuole arrivare a questo? Noi siamo pronti". DIFFICILE SAPERE quanto questa determinazione sia vera oppure rappresenti un modo per replicare alla "bullaggine" del Pd. Fino a dove può



spingersi veramente Sel? "La domanda va rivolta al Pd: fino a dove possono andare loro a livello locale?" ribatte Smeriglio. Di partite aperte ce ne sono molte. Oggi ci sarà l'assemblea della Conferenza delle Regioni, che deve discutere dell'elezione del suo presidente dopo le dimissioni di Vasco Errani. Renzi spinge per Sergio Chiamparino ma in pista ci sono anche il governatore toscano, Enrico Rossi e quello laziale, Nicola Zingaretti. Sel ha un solo voto, quello di Vendola, e assicura che non andrà a Chiamparino. Poi ci sono le

prossime elezioni regionali e Sel ritiene di essere decisiva in molte di queste. In particolare in Puglia, dove Nichi Vendola non si ricandiderà ma dove lascia un insediamento importante e in Calabria. Qui, proprio ieri, il sindaco di Lametia Terme, Gianni Speranza, ha consegnato 6000 firme per formalizzare la sua candidatura alle primarie. Anche Dario Stefàno, candidato alle primarie pugliesi, intende andare avanti e avverte il Pd che in caso di cambio delle alleanze rischia di essere punito severamente nelle urne come è successo lo scorso maggio in provincia di Lecce. La prova muscolare, quindi va avanti, e in Sel invitano a ricordarsi del 2008, quando Walter Veltroni, dopo l'esperienza Prodi, decise di rompere qualsiasi rapporto alla sinistra del Pd. Finì male, per tutti.

Da Il Fatto Quotidiano del 31/07/2014.



## Africa - La più grave epidemia di ebola nella storia preoccupa il mondo

by [www.internazionale.it](http://www.internazionale.it) (il Chiosco)

Submitted at 7/30/2014 10:34:00 AM

Alcuni operatori sanitari di Foya, nel nordovest della Liberia, portano a bruciare il corpo di una donna morta di ebola, il 15 luglio 2014. (Ahmed Jallanzo, Epa/Corbis)

Dal 29 luglio la Liberia ha ordinato la chiusura di gran parte delle sue frontiere, ha vietato gli assembramenti in luoghi pubblici e ha annunciato lo stato di quarantena di alcune zone del paese per cercare di contenere il dilagare dell'epidemia di ebola.

In tutta l'Africa occidentale i morti, da gennaio, sono ormai 670 e i casi accertati più di 1.200: è la più grave epidemia di ebola della storia. La pandemia, cominciata in Guinea probabilmente già a gennaio, ha contagiato prima la Liberia e poi la Sierra Leone. Particolare preoccupazione ha destato la morte di un cittadino liberiano arrivato a Lagos, la più grande città della Nigeria, il 22 luglio. Il fatto che il virus sia arrivato nel popolatissimo stato africano ha scatenato l' [allarme di tutti i paesi della regione e non](#)

[solo](#). L'Organizzazione internazionale per l'aviazione civile ha annunciato nuovi controlli soprattutto per i voli di partenza dalle zone a rischio e l'Unione europea ha deciso lo stanziamento di altri due milioni di euro, arrivando quasi a quattro milioni, per affrontare la crisi sanitaria. Il governo britannico ha indetto una riunione di emergenza.

Vittime esperte. Molte delle vittime fanno parte del personale medico o paramedico. [In Liberia](#) è morto il 27 luglio Samuel Brisbane, uno dei più esperti medici del paese, che ha contratto il virus curando i pazienti al John F. Kennedy memorial medical center di Monrovia. Sempre nella capitale liberiana sono attualmente in quarantena [due cittadini statunitensi](#): Kent Brantly, 33 anni, medico di Samaritan's Purse, e Nancy Writebol, una missionaria di Serving in mission. Entrambi erano nel paese da circa un anno e con le due associazioni umanitarie stavano assistendo i malati di ebola. In Sierra Leone è morto il 29 luglio il dottor Sheik Umar Khan, 39 anni. Era un noto infettivologo, esperto in febbri emorragiche: il contagio è avvenuto nell'ospedale di Kailahun, alla

frontiera con la Guinea, dove sono morte anche tre infermiere. Dopo il contagio era stato trasferito in un centro di Medici senza frontiere.

Proprio Msf continua a [lanciare allarmi](#): secondo il direttore delle operazioni, Bart Janssens, questa epidemia "è senza precedenti, assolutamente fuori controllo e la situazione non fa che peggiorare, per cui si sta nuovamente estendendo. Se la situazione non migliora abbastanza rapidamente, c'è il rischio reale di vedere nuovi paesi colpiti".

Da dove viene ebola. Trasmessa forse dai pipistrelli, l'infezione si contagia tra gli esseri umani tramite il contatto con i fluidi corporei, come sangue o secrezioni, anche nel caso di persone defunte. Non esiste né cura né vaccino per il virus, che si manifesta con febbre alta, diarrea, vomito, affaticamento e talvolta emorragie: la mortalità è del 90 per cento. Secondo le autorità sanitarie l'epidemia di ebola può essere dichiarata finita solo se passano 42 giorni (il doppio del periodo d'incubazione) senza nuovi casi confermati.

## ITALICUM,

continued from page 6

partecipa anche Niccolò Ghedini.

Torneranno a Roma in serata con un'apertura in tasca.

«L'importante per noi è che ogni modifica sia sottoscritta insieme, è restare in partita con Renzi — è la linea dettata dal capo — Per me poi è prioritario recuperare il rapporto con la Lega, con Fratelli d'Italia, se sarà possibile anche con l'Ncd e a tal fine qualche sacrificio possiamo anche farlo». Il tam tam nel pomeriggio ha presto raggiunto Roma e Palazzo Madama, dove nel frattempo divampava la battaglia in aula. E tutti dentro Forza Italia hanno compreso che la strada per rimettere mano da settembre alla legge elettorale è spianata. Per il disco verde, quello ufficiale, ha tenuto il punto l'ex Cavaliere, sarà però solo dopo un altro faccia a faccia col premier. Potrebbe avvenire con molta probabilità martedì o al più il giorno dopo. Con sette giorni di ritardo rispetto a quello programmato e poi saltata per l'indisposizione del leader forzista. Ad Arcore il big sponsor Verdini ha portato le tre proposte di modifica che il segretario Pd gli ha virtualmente consegnato. «Ci propongono di introdurre le preferenze, ma col capolista bloccato in tutte le oltre cento circoscrizioni — ha spiegato il senatore toscano a Berlusconi — e ancora, di abbassare lo sbarramento per i partiti coalizzati dal 4,5 al 4 per cento e infine di alzare dal 37 al 40 per cento la soglia per incassare il premio e evitare il ballottaggio». La partita è delicata, di preferenze deputati e senatori forzisti non vogliono sentire parlare. Ma la trovata dei capolista bloccati consentirebbe di blindare l'intera squadra dei fedelissimi, vantaggio non da poco per l'ex Cavaliere. Non mancano però le obiezioni: «Sarà costituzionale? E poi, se giusto i capilista sono automaticamente eletti, chi tira la volata? » Per non dire dell'Ncd di Alfano che vorrebbe abbassare lo sbarramento al 2,5, massimo 3 per cento. Tutti argomenti dei quali Berlusconi vuol parlare de visu a Renzi. Sta di fatto che perfino un nemico delle riforme come Renato Brunetta adesso annuncia dal "suo" Mattinale che «Berlusconi e Fi sono in campo, pronti a dare una mano per attraversare il deserto che ci aspetta». Mentre al Senato, nei panni dell'"ultimo giapponese", Augusto Minzolini ha guidato per tutto il giorno la fronda dei 15 dissidenti forzisti, agitatissimo quando è stato bocciato con 57 voti il suo emendamento sul Senato elettivo: «Non hanno i due terzi, andremo a referendum». Fuori dal tavolo della trattativa, il grillino Luigi Di Maio rilancia il dialogo sulla legge elettorale rivolgendosi a Renzi: «Diciamo sì al ballottaggio tra i primi due partiti, ma chiediamo in cambio le preferenze e che rompa con Berlusconi».

## ITALICUM,

continued from page 7

Da La Repubblica del 31/07/2014.



## Europa - Gli Stati Uniti e l'Unione europea impongono nuove sanzioni alla Russia

by [www.internazionale.it](http://www.internazionale.it) (il Chiosco)

Submitted at 7/30/2014 5:23:00 AM

Barack Obama a Washington il 29 luglio 2014, dopo l'annuncio delle nuove sanzioni contro la Russia. (Joshua Roberts, Reuters/Contrasto)

Gli Stati Uniti e l'Unione europea hanno annunciato nuove sanzioni economiche contro la Russia per il suo sostegno ai separatisti nell'est dell'Ucraina. Le nuove restrizioni colpiranno le banche di stato, le esportazioni, l'industria petrolifera, quella tecnologica e imporranno un embargo sulle armi. Non verrà colpito il comparto del gas, da cui l'Europa dipende ampiamente.

I provvedimenti avranno la durata di un anno. Secondo fonti del tesoro statunitense le banche colpite da questi ultimi provvedimenti sono la Vbt, la Banca di Mosca e la Banca russa dell'agricoltura (Rosselkhozbank). Le sanzioni, le

### LIBIA

continued from page 8

hanno rimpatriato il proprio personale diplomatico in Libia, dopo che il segretario di Stato John Kerry aveva denunciato un "rischio reale" per la sicurezza.

più grandi mai imposte alla Russia dalla fine della Guerra fredda, sono state decise da Washington e dai 28 stati membri dell'Unione, riuniti a Bruxelles.

Mosca, secondo l'Ue e gli Stati Uniti, non ha rispettato le condizioni dettate nei giorni scorsi, che prevedevano la sospensione della fornitura di armi ai ribelli e la piena cooperazione nelle indagini sull'abbattimento [del volo malese MH17](#), precipitato il 17 luglio nell'est dell'Ucraina.

[In un comunicato stampa](#) diffuso il 30 luglio il presidente della commissione europea José Manuel Barroso ha scritto: "L'annessione illegale di un territorio e la destabilizzazione di uno stato sovrano nel ventunesimo secolo non possono essere accettate dall'Europa". La Russia ha risposto vietando le importazioni di frutta e verdura dalla Polonia, [scrive Ria Novosti](#).

Ancora morti nell'est. Nel frattempo

in Ucraina continuano le violenze. Nelle ultime 24 ore nei combattimenti tra i separatisti filorussi e l'esercito ucraino sono morti almeno 22 civili e dieci soldati ucraini, [scrive la Bbc](#). Tra le vittime civili ci sarebbero tre bambini e cinque anziani che si trovavano in una casa di riposo. L'Ucraina ha detto che le sue truppe sono entrate nelle città di Shakhtarsk e Torez, nella regione di Donetsk, e di Lutuhyne, nella regione di Luhansk. Il 30 luglio l'esercito ucraino ha detto di aver ripreso il controllo di Avdiivka, a dieci chilometri da Donetsk.

Almeno 1.129 persone sono morte e 3.400 sono rimaste ferite nel conflitto nell'est dell'Ucraina dalla metà di aprile. La scorsa settimana l'associazione Human rights watch ha accusato sia l'esercito ucraino sia i ribelli filorussi [di lanciare razzi contro i civili](#), violando il diritto internazionale.



## Libia - I jihadisti conquistano una base militare a Bengasi

by [www.internazionale.it](http://www.internazionale.it) (il Chiosco)

Submitted at 7/30/2014 5:47:00 AM

Il relitto di un aereo militare abbattuto a Bengasi, in Libia. (Esam Omran Al-Fetori, Reuters/Contrasto)

Una coalizione di gruppi armati islamisti ha preso il controllo di una delle principali basi militari di Bengasi, in Libia.

Le truppe guidate dal generale dissidente Khalifa Haftar hanno abbandonato la base, dopo essere state attaccate.

"Ci siamo ritirati dopo intensi bombardamenti", [ha detto un ufficiale dell'esercito di Haftar alla Reuters](#). Più di 30 persone sono morte in battaglia e un aereo dell'esercito è precipitato. Secondo le milizie del generale Haftar l'aereo è caduto per problemi tecnici e il pilota si è salvato.

Dal 16 maggio il generale dissidente Khalifa Haftar sta guidando un'operazione militare nell'est della Libia, a Bengasi, senza l'appoggio del governo di Tripoli contro un'alleanza di milizie islamiche tra cui il gruppo jihadista Ansar al-Sharia. In un messaggio il generale ha dichiarato guerra ai militanti islamici e ha detto che vuole debellare "il terrorismo" in Libia.

Dalla caduta di Muammar Gheddafi nel 2011, il governo libico non è riuscito a sedare la violenza e le rivalità tra i diversi gruppi di ribelli.

A Tripoli nelle scorse settimane si sono scontrati due gruppi armati: una milizia originaria di Zintan, una città del nordovest del paese, e un altro gruppo armato, nato dall'alleanza delle milizie di Misurata e di alcuni gruppi islamici. Le milizie di Misurata hanno bombardato l'aeroporto della capitale controllato dalle milizie di Zintan.

Il 27 luglio un deposito di petrolio ha preso fuoco a Tripoli dopo essere stato colpito da alcuni razzi lanciati dalla strada per l'aeroporto. L'incendio è durato giorni perché nei serbatoi del deposito erano contenuti più di 90 milioni di litri di carburante.

La violenza tra gruppi rivali in Libia ha raggiunto livelli altissimi e si teme che il paese possa precipitare in una guerra civile permanente. I cittadini stranieri presenti in Libia sono stati rimpatriati per ragioni di sicurezza. Sono rientrati in Italia almeno 100 italiani, ma l'ambasciata italiana in Libia è rimasta aperta. Gli Stati Uniti